

DALLA LETTURA ALLA CONTEMPLAZIONE

1. La dolcezza della vita beata, la lettura la ricerca, la meditazione la trova, la preghiera la domanda, la contemplazione l'assapora. Ecco perché il Signore stesso dichiara: "Cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto". (Mt 7,7) Cercate leggendo, e troverete meditando; bussate pregando, e vi sarà aperto per mezzo della contemplazione. La lettura porta il nutrimento solido alla bocca, la meditazione lo sbriciola e lo mastica, la preghiera ne dà il gusto, e la contemplazione è la dolcezza stessa che rallegra e ristora. La lettura si riferisce alla scorza, la meditazione rimanda alla sostanza, la preghiera allo slancio del desiderio, e la contemplazione alle delizie della soavità ricevuta.

2. Affinché ciò sia più chiaro ecco un esempio scelto tra tanti. Ecco cosa intendo al momento della lettura: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Mt.5, 8). Questa massima è breve, ma colma di soavità e di significati svariati. Essa offre all'anima come un grappolo d'uva per nutrirsi; avendolo guardato attentamente l'anima si dice: "Ciò può giovarmi; mi raccoglierò nel mio cuore e cercherò di comprendere e trovare questa purezza. Essa è preziosa e desiderabile, infatti coloro i quali la possiedono sono detti beati ed è loro promessa la visione di Dio, vale a dire la vita eterna che le Sacre Scritture non cessano di lodare". Così, desiderando meglio cogliere ciò, essa incomincia a triturare ed a masticare questo grappolo mistico, come se lo ponesse in un frantoio. Essa eccita poi la ragione a ricercare cos'è questa purezza così preziosa e desiderabile, e come la si può procurare.

3. ...Allora l'anima ha rotto il vaso ed incomincia ad aspirare il profumo del balsamo: non lo gusta ancora, ma vi è come un effluvio che sale alle sue narici. Ed ella si dice che deve essere molto dolce sperimentare questa purezza la cui meditazione le risulta così gradevole! Che farà? Ardendo dal desiderio di possederla, non ne trova in se stessa il mezzo! E più cerca, più ha sete: il pensiero non fa altro che accrescere il suo dolore, perché quello di cui ha sete è la soavità che la meditazione le mostra, risiedere nella purezza del cuore, ma senza che essa ne assapori ancora il gusto.

4. In effetti, non è per chi legge e per chi medita sentire questa soavità: essa deve essere data dall'alto, ... dallo Spirito che solo dà la vera sapienza, cioè la scienza saporosa che, rallegra e ristora, con inestimabile sapore, l'anima alla quale si unisce... Ma il Signore, interrompendo il corso dell'orazione dei giusti, entra di corsa, affrettandosi verso l'anima che si strugge; interamente bagnato dalla rugiada della soavità celeste, unto di profumi preziosi, ritempra l'anima affaticata, sazia la sua fame, irriga la sua aridità, le fa dimenticare la terra, la fortifica meravigliosamente con la sua presenza, vivificandola, inebriandola e conferendole la sapienza.

Guigo II (+1193), La scala del Paradiso, II, III, V

L'AUTORE Si conosce di lui soltanto l'elezione a nono priore della Grande Certosa nel 1174, le sue dimissioni nel 1180 e la morte nel 1193. La *Scala del Paradiso* (detta anche *Scala dei monaci di clausura*), breve trattato quasi ignorato fino all'invenzione della stampa, con questa è diventato un classico della spiritualità monastica: racchiude, in una decina di pagine, le grandi leggi della preghiera interiore, con una sottile analisi psicologica che anticipa il fiorire dell'orazione metodica cinque secoli dopo.